

Anno XLVI - 24 marzo 2022

## EDITORIALE

### Quel dialetto di bontà che capivano tutti

di don Angelo Riva

**A**ll'ignaro passante transitato attorno al Duomo lunedì pomeriggio, oppure nei giorni precedenti davanti alla cappella del Centro pastorale allestita a camera ardente, sarà forse sfuggita una domanda: «deve trattarsi di un personaggio molto importante, a giudicare dal grande concorso di popolo. Forse un politico famoso? Un vescovo?». Eh sì, effettivamente un «vip» lo eri, caro Roberto. Ma non un «vip» di salamelecchi e lustrini, di primi posti e poltrone. Un vip di quella cosa dura come il diamante e dolce come il miele che chiamiamo «carità». O «servizio», se preferisci. Eri «diacono»: cioè servo dei più poveri, per amore di Cristo. Quanti ne hai aiutati di poveri, in 15 anni da Direttore della Caritas diocesana. E prim'ancora come parrochiano attivo, di Olgiate e di Rebbio; come operaio solidale alla Bric's; come accompagnatore di ammalati a Lourdes. Senza naturalmente trascurare i tuoi affetti più importanti: la moglie Laura, che nel saluto in Duomo ha ricordato lo spessore ecclesiale della tua vita, e la figlia Sandra, che ti ha reso nonno. La città e la diocesi di Como lo hanno capito, e al tuo funerale sono accorsi in massa. Quanti! Una folla. Anticipo di ciò che il Rito del matrimonio augura alla coppia cristiana nella benedizione finale: «i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre». Beh, tu ne ritroverai tanti. Di Como, ma anche dei luoghi terremotati. Con la pelle scura, ma anche poveracci dei nostri paesi.

Al Sinodo della diocesi, sabato scorso, circolava una proposta: istituire un «numero verde Caritas» attivo h24 per ogni necessità. Caro Roberto, tu il «numero verde» ce l'avevi già: il tuo. Al telefono - per un profugo da accasare, o per un papà che aveva perso il lavoro, o per un tossico che era andato fuori di matto - tu rispondevi sempre. E sempre con un'idea per la soluzione, non con una chiacchiera esortativa o consolatoria. La natura, credo, ma poi certamente l'esperienza di vita, ti avevano dotato di quella cosa preziosa che è il senso pratico. Non erano le omelie, il tuo forte, ma l'affronto dei problemi. Grazie anche al fatto che avevi il raro dono di saper coinvolgere e ricucire: ricucire gli strappi e le tensioni, e cooptare le energie più diverse attorno al problema da risolvere. Anche gli amministratori pubblici se ne sono accorti. Al fondo, però, c'era che tu eri un uomo: un uomo di quelli di vecchio conio, per i quali la parola data vale ancora tutto, e che non vacillano nelle avversità, ma sanno tenere la barra dritta. Ci mancherà quella tua voce baritonale, e quel sorriso buono che si intravedeva sotto la folta barba. E quel tuo colorito, spiaccicato dialetto olgiatese (anzi, «de ülgjòd»), in cui risuonava tutta l'affabile serietà di quel popolo che oggi ti onora e ti ringrazia.

## Grazie Roberto



## Una vita spesa sul filo della carità

**R**oberto Bernasconi è nato a Cagno il 7 giugno 1951. È stato nominato direttore della Caritas diocesana il 19 luglio 2007 dal vescovo Diego Coletti poche settimane dopo aver lasciato - per sopraggiunta pensione - il suo lavoro alla Bric's di Olgiate Comasco. È stato ordinato diacono il 5 settembre 1998. Viveva a Rebbio. Non è facile riassumere in poche righe il cammino fatto dalla Caritas diocesana di Como nei quindici anni in cui Roberto Bernasconi è stato direttore. Di seguito alcuni momenti chiave (la maggior parte di queste attività sono state realizzate in sinergia con la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus) Nel 2008 ricordiamo l'apertura del Centro diurno "L'Incontro" in via Giovio a Como. Nel 2009 l'intervento per il Terremoto a L'Aquila. Nel 2010 la raccolta per il Terremoto di Haiti. Nel 2010 l'apertura del dormitorio comunale di via Napoleona gestito da Caritas fin dal primo giorno. Nel 2011 l'inizio dell'emergenza Nord Africa con l'apertura di un centro di accoglienza dai Padri Comboniani a Rebbio e l'avvio dei percorsi di accoglienza

in Diocesi con il coinvolgimento delle parrocchie e la nascita di una rete di cooperative promosse dalla Caritas diocesana. Nel 2011 l'inaugurazione di Casa di Lidia, struttura di accoglienza a Morbegno. Nel 2012 il terremoto in Emilia e l'inaugurazione del Centro di comunità di Quatrele finanziato con le offerte raccolte in Diocesi di Como. Nel 2013 il 40°esimo della Caritas diocesana e la consegna dell'Abbondino d'oro alla stessa Caritas. Nel 2014 il lancio del Fondo Dona Lavoro, primo di una serie di fondi diocesani di sostegno economico alle famiglie. Nel 2015 la grande Assemblea diocesana della Caritas a Nuova Olonio dal titolo "Parrocchia motore di solidarietà". Nel 2016 l'emergenza migranti alla Stazione S. Giovanni a Como con l'attivazione della Mensa di S. Eusebio, l'accoglienza in via Sirtori e l'assistenza a centinaia di minori stranieri non accompagnati e la successiva apertura del "Campo Cappelletti" della Croce Rossa. Nel 2017 l'apertura del dormitorio di seconda

accoglienza presso i padri Comboniani di Rebbio (in collaborazione con la Parrocchia). Nel 2018 la collaborazione con Ali Onlus per il sostegno al Venezuela colpito dalla crisi. Nel 2019 l'incontro a Como tra i Vescovi di Como e Lugano e le rispettive Caritas punto di arrivo di un gemellaggio tra la Caritas diocesana e quella ticinese costruito nel corso degli ultimi anni. Nel 2019 l'inaugurazione del Centro di Comunità a Campi Ancarano, nel comune di Norcia, culmine degli interventi promossi dalla Caritas diocesana di Como nelle zone colpite dal terremoto del 2016. Nel 2020 l'avvio del Progetto Betlemme. Nel 2021 l'apertura di una nuova sede Caritas a Sondrio. Nel 2021 l'apertura di Casa Nazareth con relativa mensa di solidarietà.

A tutto questo si aggiunge la parte forse più importante: la presenza quotidiana al fianco degli operatori e il lavoro costante di dialogo e relazione con i vescovi che si sono succeduti, le comunità parrocchiali in tutti i vicariati della Diocesi e le rispettive istituzioni locali.



## Unitalsi Como Un connubio iniziato e durato oltre quarant'anni

**R**oberto e l'Unitalsi è un connubio che è iniziato oltre quarant'anni fa; era un giovane di Olgiate Comasco ed insieme ad altri suoi coetanei si è avvicinato all'associazione coinvolto dal vicario di Olgiate don Lorenzo Bataloni. Da allora, compatibilmente con gli impegni familiari e lavorativi, è stato una presenza assidua ai pellegrinaggi. Instancabile nei servizi, non si risparmiava, era una di quelle persone per cui la "charitas" - parola presente nello stemma dell'Unitalsi - era impressa profondamente nel cuore tanto da declinarla non solamente nel breve spazio di tempo del pellegrinaggio ma soprattutto nella vita quotidiana e da farne lo scopo della sua vita. Lo si poteva incontrare alla Grotta, con gli occhi rivolti alla nicchia dove è posto il simulacro della Vergine, o mentre camminava lungo l'Esplanade assorto e avvicinandoti ti accorgevi che dalla sua mano pendeva il Rosario sempre accanto all'amata Laura, compagna di una vita. E che dire poi della sua voce, inconfondibile, stentorea che risuonava all'interno della Basilica sotterranea di San Pio X durante le Messe Internazionali mentre leggeva il Vangelo. Al termine della giornata, poi, ci si trovava insieme a condividere aneddoti e richiamare alla memoria episodi avvenuti durante i pellegrinaggi passati. Ricordi che rimarranno indelebili nella mente e nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto e hanno condiviso il cammino unitalsiano. Come poi non citare gli incontri con i sacerdoti anziani ed ammalati e l'organizzazione di un pellegrinaggio a Lourdes a loro dedicato con la presenza dell'allora don Oscar Cantoni. Caro Roberto ora la Vergine che hai amato, pregato e servito ti ha accolto fra le sue braccia e non dubitiamo che tu sia lì, fra i cori angelici, con la tua voce a cantare inni. A Dio Roberto.

## La prima comunicazione. Le parole del Vescovo Oscar Una carità senza fine

È stato il vescovo monsignor Oscar Cantoni ad annunciare, la mattina di giovedì 17 marzo, la morte del direttore della Caritas diocesana di Como. Roberto Bernasconi, 70 anni, era ricoverato, dalla sera di martedì 1° marzo, all'ospedale Sant'Anna di Como-San Fermo per un malore improvviso. Era appena rientrato dal Rosario per chiedere il dono della pace in Ucraina ed era stato proprio lui a concludere la preghiera, invitando a un impegno concreto per i profughi e sollecitando tutti a farsi vicini alle comunità ucraine del territorio. A poche ore dalla scomparsa, il Vescovo Oscar è intervenuto in due diverse occasioni per ricordare la figura di Roberto. Riportiamo i due testi. Qui di seguito pubblichiamo il comunicato diffuso la mattina del 17 marzo; nel box sottostante la riflessione in apertura dell'assemblea sinodale, il 19 marzo a Morbegno.



**È** con il cuore gonfio di dolore che come Chiesa di Como, insieme alla famiglia, diamo notizia della nascita al Cielo di Roberto Bernasconi e, allo stesso tempo, esprimiamo una gratitudine sincera per averlo avuto fra noi. È stato per tutti un modello di vita cristiana e di umanità profonda, nei suoi tanti volti di battezzato, sposo, padre, nonno, lavoratore, diacono permanente, direttore della Caritas diocesana. In questo momento siamo disorientati, ci facciamo tante domande... Abbiamo la risposta e la troviamo in Dio, nella consolazione che solo la preghiera può donarci. Roberto ha saputo incarnare e rendere vita quotidiana le virtù teologali. Con la sua fede: limpida e solida, radicata nel Vangelo. Con la sua speranza: capace di guardare oltre, di avere come orizzonte l'umanità e di trovare caparbiamente una soluzione a qualsiasi tipo di problema gli venisse sottoposto. Raramente gli ho sentito pronunciare

un «no». Il suo atteggiamento era sempre: «vediamo cosa possiamo fare». Infine, con la sua carità. Una carità vera, alimentata dalla preghiera e dalla relazione con Gesù Eucaristia, che gli permetteva di cogliere in tutte le persone che incontrava lo sguardo di Dio e per questo sapeva metterle al centro di ogni pensiero e azione, rispettandole e valorizzandole nella loro dignità. Aveva fatto sua la certezza che ci dice San Paolo: «La carità non avrà mai fine». Ci stringiamo ai suoi familiari e a tutta la grande famiglia che per lui sono stati questa nostra Diocesi, la Caritas diocesana, l'Azione cattolica, i confratelli diaconi permanenti, la comunità civile, i tanti fragili che hanno trovato nel suo volto e nel suo sorriso un punto di riferimento e di conforto. Roberto continuerà a vivere nell'eredità preziosa che ci ha lasciato e il cui futuro, ora, è consegnato a tutti noi.

+ Oscar CANTONI, Vescovo di Como

## Al Sinodo Un uomo positivo, il senso della diaconia

**L'**assemblea sinodale si celebra a poche ore dalla morte di un nostro fratello sinodale, il diacono Roberto Bernasconi, direttore della Caritas diocesana, che tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare. Lo ricordiamo all'ultima assemblea sinodale del 26 febbraio, quando è anche intervenuto nel corso della discussione. Vorrei ricordare qui, la figura del diacono Roberto non solo per la gratitudine e l'amicizia con cui ha collaborato con noi a livello diocesano, ma anche perché la sua personalità e soprattutto il suo stile di azione può insegnarci molto e richiamare il nostro stesso impegno sinodale. Noi infatti impariamo gli uni dagli altri, attingendo un insegnamento che è frutto di una vera "sapientia cordis". Innanzitutto, esprimiamo la nostra vicinanza a Laura, la moglie di Roberto, che lo ha seguito accompagnandolo e

sostenendolo nel ministero diaconale e alla figlia Sandra, ma anche a tutta la famiglia della Caritas, in modo speciale le persone che hanno collaborato quotidianamente con Roberto e che egli ha saputo unire, coinvolgere, insegnando cioè un metodo di lavoro, fondato sulla corresponsabilità, ma ancor prima sulla stima e sulla fiducia reciproca. Roberto era un uomo positivo, senz'ombra di dubbio, mai polemico o pessimista, che sapeva affrontare con saggezza i diversi problemi, ma anche armonizzare pareri diversi, con una capacità di dialogo straordinaria anche con chi aveva pareri contrastanti. Lo ammiravo per il suo grande equilibrio, perché riusciva ad armonizzarsi con persone e problemi. Emergeva soprattutto in Roberto un grande amore alla nostra Chiesa, per cui si impegnava gratuitamente, giorno e notte, con una dedizione instancabile ed appassionata, a tal punto che ero io a frenarlo per la sua salute e per i vincoli familiari, che restano un impegno primario anche per chi è consacrato diacono. Non aveva la pretesa che le sue opinioni

fossero necessariamente preferite e ritenute determinanti, né si offendeva o si oscurava in volto se non veniva seguito in qualche suo orientamento. Era un umile servo del Signore, un vero diacono, espressione vivente della carità di Cristo. Coloro che si domandano ancora chi sia il Diacono e quale sia la sua funzione, il suo impegno nella Chiesa, non hanno che da riferirsi a lui, al suo stile di servizio, umile e mite, e troverà una risposta soddisfacente. È per questo che gli siamo tutti grati e viviamo con commozione il suo transito. Sono certo che il diacono Roberto continuerà dal cielo ad interessarsi della nostra Chiesa, dei poveri, degli ultimi, dei profughi, dei senza dimora, che egli ha seguito con tanta discrezione e interesse. Intercederà per tutti noi, perché da questa esperienza di Sinodo, che purtroppo si è prolungato oltre il previsto, riusciamo a far emergere veramente una immagine compatta e dialogante di una Chiesa sinodale, che, al dire di papa Francesco, è ciò che Dio si attende dalla Chiesa di questo nostro tempo.

## Il ricordo della famiglia Briccola. Una vita trascorsa nell'impresa, con serietà e attenzione L'attenzione al prossimo maturata sul lavoro:



**T**utti abbiamo conosciuto il lato per così dire caritativo di Roberto Bernasconi quale Direttore della Caritas diocesana. Meno si sa, invece, della sua radice profonda. Che fu l'esperienza famigliare e lavorativa. Sottolineiamo quel «e»: fu infatti papà Italo a introdurre il giovane Roberto, poco più che quindicenne, alla Bric's di Olgiate, dove avrebbe lavorato fino alla pensione. Ottenuta con un anno d'anticipo rispetto alla scadenza naturale, per poter iniziare, su richiesta del vescovo Diego, l'incarico alla Caritas. Fra papà Italo e Mario Briccola, il «patron» della famosa valigeria che si apprestava a conquistare il mercato mondiale col suo «brand» d'eccezione, l'amicizia e la stima erano di antica data, per cui l'introduzione del figlio Roberto in azienda fu del tutto naturale. Ne parliamo con Roberto Briccola, il primo dei figli di Mario a entrare in azienda e attuale presidente della Bric's.

«Il signor Italo era già organico all'azienda,

quando ci presentò Roberto. Papà Mario lo accolse immediatamente, e la fiducia fu assai ben ripagata. I due padri avevano lavorato insieme in una valigeria di Varese durante la guerra e avevano sviluppato la stessa cultura del lavoro serio e ben fatto, che hanno trasmesso ai loro figli».

### Cosa ricorda della lunga stagione lavorativa di Roberto alla Bric's?

«Ovviamente la sua serietà e affidabilità. E, soprattutto, il fare squadra in azienda. Quando c'era da lavorare si lavorava, ma poi nei momenti di pausa lui parlava con tutti e si interessava dei suoi colleghi di lavoro. Un fare squadra visibile anche durante le vertenze sindacali. Roberto fece parte della commissione interna che si interfacciava con la direzione. In lui prevaleva sempre lo spirito dialogico e costruttivo, mai barricadero e inutilmente polemico».

### Si intuiva l'importanza della dimensione religiosa anche dentro l'impegno lavorativo?

«Chi ha conosciuto mio padre Mario sa cosa voleva dire per lui la coniugazione di fede e vita, di cristianesimo e lavoro in ditta. Su questo punto la sintonia con Roberto era totale, e ben prima che diventasse diacono. Non a caso Roberto volle mio padre come testimone di nozze. Nella Messa di Natale, un punto fermo della nostra tradizione aziendale, la presenza di Roberto e anche di don Gianluigi Vercellini (che pure aveva lavorato da noi prima di farsi prete) era un classico. Come anche nel quarto d'ora di sosta e di silenzio alle tre del pomeriggio del Venerdì Santo, quando il suono della sirena faceva interrompere il lavoro».

### Qualche episodio che coinvolse Roberto...

«Un giorno don Renzo Scapolo ci portò un ragazzo rumeno arrivato da chissà dove. Al tempo non c'era ancora l'emergenza profughi, né la cornice legislativa che abbiamo oggi. Si agiva un po' border-line, per generosità. Lo ospitammo negli spazi aziendali e finimmo per dargli anche un lavoro».

Il funerale in Duomo il 21 marzo. Insieme, riuniti come un'unica famiglia

# Un'accoglienza rivolta a tutti

**I**n un Duomo gremito, lunedì 21 marzo, sono stati celebrati i funerali di Roberto Bernasconi. Prima del rito esequiale sono stati letti alcuni ricordi. «Roberto era sempre presente in tutto - ha detto **Marina Consonno**, presidente di Acli Como -. Si è sempre distinto per la sua semplicità, disponibilità e la forte carica umanitaria. È stato una persona schietta, determinata, sincera, con quel suo vocione roboante che evocava genuinità e tranquillità, una persona che incuteva fiducia a prima vista». «Oggi - ha detto **Rossano Breda**, facendosi portavoce di tutta la Caritas - ancora una volta ci spingi a vivere la comunione di uomini e donne, piccola comunità in cammino, che insieme a te hanno voluto vivere la fraternità, la condivisione, l'attenzione ai poveri. In questi anni, abbiamo imparato dal tuo sorriso, dalla tua disponibilità che cosa significa vivere l'accoglienza incondizionata verso tutti e verso ciascuno. Sempre pronto, sempre disponibile, mai stanco di confrontarsi, di essere fratello e amico nel cammino. Ci hai rivelato che la diaconia, il servizio, non è un orizzonte da cercare, ma uno stile di vita radicato e profumato, contagioso. Aprire la propria vita all'altro, mettersi allo stesso livello, mettere al centro il fratello in difficoltà, non esitare ma fare passi

coraggiosi ricchi di speranza e fiducia, perché l'uomo e la donna in difficoltà che si presentavano davanti a te erano il volto di Colui per il quale hai deciso di donarti fino in fondo. Non ti sei mai fatto da parte, non ti sei mai tirato indietro». «Quello che ci resta e che ci commuove - sono state le parole di **Vincenzo La Fragola**, a nome dei confratelli diaconi permanenti - è l'affetto che ci ha legati e che hai seminato sempre nel tuo cammino fatto di ascolto, di attenzione e sempre di una parola di conforto o di consolazione senza un attimo di riposo. Sei stato per noi tutti padre o fratello maggiore nella vita e nella fede operosa. In te Roberto, il dono della carità era connaturale e si manifestava con uno spontaneo incoraggiamento con i confratelli a svolgere il loro ministero. Per te oggi caro fratello Roberto, il tempo terreno si è compiuto ed ora vivi e riposi con il Padre. Chiediamo al nostro Padre nei cieli di accoglierti e per quelli che rimangono chiediamo che doni la Sua consolazione. A te noi tutti diaconi chiediamo di aiutarci a crescere nella concretezza della nostra identità, nell'unità nella nostra Comunità e con i nostri fratelli presbiteri e con il nostro Vescovo per cui ti sei sempre battuto e nella carità fraterna con cui ci hai sempre accompagnato». Qui di seguito il testo dell'omelia del Vescovo Oscar.



Il popolo di Dio ha un intuito speciale: sa riconoscere immediatamente e onora quanti, per amore di Cristo e in fedeltà al suo Vangelo, si donano senza sosta e con gioia, in modo disinteressato, fino all'estremo. Il diacono Roberto è sicuramente uno di questi, giunto a donare alla fine anche parte dei suoi organi interni. La sua identificazione con Cristo servo gli ha permesso di costruire con Lui il Regno di Dio, caratterizzato dall'amore, dalla giustizia, dalla pace. Ora il Signore Gesù, risorto da morte, asciuga le nostre lacrime e trasfigura il nostro lutto in una splendida occasione di gioia, così da poter accompagnare, consolati, il nostro Roberto nel suo viaggio finale, dove verrà accolto dalla compagnia dei Santi, dai tanti amici defunti, parte dei quali hanno condiviso con noi, in questi anni, la stessa avventura cristiana, momenti di umile servizio e di dono generoso, quale riflesso dell'amore di Dio per tutti, soprattutto per i poveri. Sono quei "santi della porta accanto", testimoni viventi dell'amore di Dio, che ci hanno preceduto nel cammino della fede e che hanno preparato un posto anche a Roberto, perché goda il premio della sua fedeltà nell'amore, cioè nel libero e gioioso dono di sé. Perciò è significativa l'immagine del banchetto, espressa nella prima lettura dal profeta Isaia, quale prefigurazione della gioia e della piena comunione che il Signore riserva nell'al di là a coloro che hanno fatto della loro vita un dono. Sono gli invitati a "un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati". Oggi festeggiamo quindi con gioia l'ingresso nella vita eterna del nostro fratello Roberto, lui che nel tempo ha condiviso la nostra vita ecclesiale e sociale e ha promosso costantemente

la "convivialità delle differenze", accogliendo tutti alla mensa comune, soprattutto i poveri, al di là della loro provenienza, del colore della loro pelle, della loro condizione sociale e perfino della religione, quali ospiti d'onore del Signore, ma anche accolti dalla nostra generosa ospitalità. Sono numerose le persone che il diacono Roberto ha riconosciuto come fratelli e sorelle in questi anni, quelli che nel vangelo, appena proclamato, sono identificati come la stessa "carne viva" del Signore Gesù: "Io avete fatto a me!". Volti concreti che si sono via via presentati: profughi, senza dimora, carcerati, migranti, nullatenenti, persone affette da malattie mentali, famiglie in difficoltà, disabili, persone prive di lavoro, ragazze della tratta, o uomini e donne dalle svariate dipendenze: insomma tutti quei poveri che generalmente la società esclude perché danno fastidio e tiene volentieri ai margini. Roberto li ha saputo accogliere, riconoscendoli come i prediletti del Signore e ha mostrato loro al vivo la misericordia di Dio, quale "cuore pulsante del Vangelo". Caro diacono Roberto, ti ringrazio, a nome di tutti, perché ci hai insegnato a identificare le persone, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, quali nostri fratelli e sorelle, che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Glorifichiamo il Signore che attraverso di te ci ha educato ad essere, come si è espresso più volte papa Francesco, "una Chiesa che serve, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità, per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione".

+ **Oscar CANTONI**,  
Vescovo di Como



**A**ncora una volta, la nostra Comunità piange per il distacco terreno di un nostro fratello tanto amato, il diacono Roberto, per il quale vogliamo innalzare al Dio dell'amore e della gioia le nostre preghiere, così che possa essere introdotto nella pienezza della vita. I partecipanti a questa celebrazione e quanti in questi giorni sono accorsi al Centro Pastorale, per una preghiera e un ultimo saluto davanti alle spoglie mortali del diacono Roberto, testimoniano la stima, la fiducia e anche l'affetto che essi riponevano in lui, anche da parte delle autorità civili. Egli ha offerto una incisiva ed esemplare testimonianza di discepolo del Signore Gesù, non solo per la sua vita spesa al servizio degli altri, in una dedizione incondizionata, ma anche per il suo metodo di azione, dal momento che riusciva a coinvolgere gli altri in un confronto positivo, sereno e dialogante con tutti, nonostante le inevitabili difficoltà.

## Lavorare insieme, lavorare bene. Un esempio di impresa sociale, che guardava alle persone nel segno della collaborazione, pronto a dialogare

A ricordare Roberto è anche **Doriano Moschioni**, che con Roberto ha lavorato gomito a gomito per molti anni. «Roberto arrivò in ditta come magazziniere. Ma io lo conoscevo già, perché a quindici anni (io ne avevo dodici) faceva il barista al bar dell'oratorio. Gratis, ovviamente. In seguito, divenne capo magazzino, per cui i rapporti con me, che ero il responsabile acquisti, erano continui e quotidiani. Vent'anni di collaborazione senza mai un litigio, un alterco, una volta che si sia dovuto alzare la voce. Ci si spiegava, si ragionava, e anche i momenti di frizione venivano superati». **Per questo Roberto ebbe una parte anche nella rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda.** «Abbiamo lavorato tanto insieme nel consiglio di fabbrica. Quel che ci guidava era una precisa logica sociale: il bene dei dipendenti e quello dell'azienda crescono insieme. Erano anni di vertenze sindacali anche molto accese, ma da noi, grazie a persone come Roberto, non ha mai prevalso la polarizzazione politica o sindacale».

**Oggi si parla tanto di valore sociale dell'impresa...** «Lavorare insieme e lavorare bene, con il gusto del lavoro ben fatto e dell'attenzione a tutti. Non era infrequente che si cantasse insieme, mentre si lavorava. Al sabato mattina si era soliti concedersi una pausa tutti insieme, a base di panino con pancetta e sottaceti. Insomma, le relazioni erano importanti. Finché fu possibile, con Roberto ci prodigammo anche per costituire una sorta di circolo aziendale (oggi diremmo un "gruppo d'acquisto agevolato"), perché i dipendenti potessero usufruire dei fornitori aziendali e spuntare prezzi migliori su generi come olio, detersivi etc.». **Un aspetto relazionale che si prolungava anche oltre l'orario lavorativo.** «Era l'insegnamento del signor Mario, che ogni tanto andava a visitare i suoi dipendenti nelle loro famiglie. Perciò con Roberto abbiamo condiviso anche tanta amicizia. Spesso si andava insieme in montagna, al Generoso a fare una passeggiata. Lassù - diceva - siamo più vicini a Dio».

don ANGELO RIVA



# La “famiglia” Caritas: «In quelle ultime parole, il suo mandato»

«Roberto era un uomo concreto, energico, per tutti noi un trascinatore, un entusiasta. Non si è mai risparmiato... fino agli ultimi giorni»



**N**on è semplice in questo momento di dolore ricordare il nostro caro direttore Roberto. Ci stringiamo alla moglie Laura, alla figlia Sandra e alla sua famiglia, a tutti i volontari e agli operatori della Caritas, ai confratelli diaconi, ai sacerdoti e alle comunità con cui Roberto ha condiviso la sfida appassionante della carità.

Roberto aveva a cuore la corresponsabilità nella Chiesa, per questo si era messo al servizio fin da ragazzo in numerose realtà ecclesiali, nel ministero diaconale e, infine, nella Caritas diocesana dove aveva iniziato il suo servizio dal basso, come volontario del dormitorio invernale per poi arrivare ad essere chiamato, dal vescovo Diego Coletti, a svolgere il servizio di direttore nell'agosto del 2007. «Questo incarico, accettato per obbedienza, si è subito trasformato in un servizio», aveva ricordato nella sua prima intervista da direttore.

Roberto era un uomo concreto, energico, per tutti noi un trascinatore, un entusiasta. Non si è mai risparmiato: nei viaggi in lungo e in largo per la nostra diocesi, in Italia nelle missioni per portare aiuto nelle zone colpite dai terremoti, nell'accoglienza vivendo in prima persona e senza riserve i drammatici fatti della primavera-estate



LA FESTA PER I 20 ANNI DEI SERVIZI CARITAS A COMO

del 2016 quando Como divenne l'epicentro della crisi migratoria. Fino agli ultimi giorni quando era in prima linea per gestire l'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. Un uomo di azione che amava sporcarsi le mani - montando un letto o preparando semplicemente un piatto di pasta per un momento conviviale -, ma altrettanto condividere pensieri, idee e progetti. Con il suo impegno e la sua dedizione è stato capace di guadagnarsi la stima degli uomini e delle donne impegnati nelle istituzioni che hanno sempre trovato in

lui un uomo di dialogo, un costruttore di ponti. Roberto amava profondamente la Chiesa tanto che fino all'ultimo ha partecipato attivamente al cammino del sinodo diocesano e alle visite dei vicariati insieme al nostro vescovo Oscar. Sentiva l'urgenza che la nostra Chiesa diocesana visse fino in fondo l'esperienza della carità come segno profetico dell'Amore. Il 1° marzo scorso al termine del rosario per la pace in Cattedrale - chiesa madre della diocesi in cui svolgeva il suo ministero diaconale - Roberto ha rivolto un invito all'accoglienza. Poche ore dopo è stato colto dal male da cui non si è più ripreso. In quell'occasione aveva concluso il suo breve intervento dicendo: «Dopo una preghiera così intensa la nostra Chiesa propone anche delle opere a favore di questi nostri fratelli...» e ancora «sarebbe bello trovarsi insieme, imparare a conoscerci sempre più perché possiamo diventare insieme un'unica famiglia». Parole che suonano oggi per noi come un mandato: continuare come una famiglia a tenere insieme preghiera e azione vivendo da fratelli. Uniti lo affidiamo all'abbraccio materno della Madonna di Lourdes, a cui era tanto devoto con l'amata moglie Laura.

LA “FAMIGLIA” DELLA CARITAS DIOCESANA

## Le parole di don Bormolini

**L'**instancabile impegno di Roberto Bernasconi è stato grande anche per le realtà caritative di Valtellina e Valchiavenna. Lo ricorda bene don Augusto Bormolini, parroco di Tresivio e vice direttore della Caritas diocesana. «Sono coetaneo di Roberto», tiene a sottolineare, per raccontare di averlo conosciuto oltre trent'anni fa, quando l'allora direttore don Battista Galli aveva invitato Roberto nel consiglio diocesano di Caritas, «prima ancora che fosse ordinato diacono». Don Augusto ricorda come, «pur essendo il direttore e, quindi, potendo incaricare altri dei lavori materiali, Roberto era sempre disponibilissimo e si è sempre impegnato in prima persona sporcandosi le mani». Anche in Valtellina e Valchiavenna, territori «sui quali voleva sempre tenersi aggiornato - racconta don Augusto -. E, una volta all'anno, voleva che qui si incontrasse il consiglio diocesano della Caritas. Il venerdì prima di stare male è venuto in Valle per due incontri, gli ultimi di moltissimi cui ha partecipato. Non aveva timori di viaggiare e non mancava anche se gli appuntamenti erano la sera e doveva poi ritornare a Como

durante la notte». Il vice direttore della Caritas non può dimenticare, pensando a Roberto, «la bontà e la capacità di ascoltare tutti, senza mai arrabbiarsi. Se faceva una critica, la esprimeva con mitezza. Scattava però quando c'erano le emergenze. Anche di recente, per l'accoglienza dei profughi ucraini, aveva già scelto di impegnarsi al massimo». Oltre alla capacità di dialogare con le istituzioni, «con l'intento di non fare mai da solo e di essere pungolo per gli amministratori a fare il loro dovere», don Augusto ricorda come nella nostra provincia, seppur nel nascondimento, «tanto che qualcuno neanche conosceva il suo nome», il diacono Roberto abbia fatto davvero tanto. «Come - racconta il sacerdote - per la Piccola Opera di Traona, quando andò a Milano per dare rassicurazioni sul futuro della struttura alla Diocesi di Milano e poi la portò ad essere gestita dalla Cooperativa Altra Via. Tutto con umiltà, perché non gli piaceva mettersi in mostra e non voleva mai essere in primo piano».

ALBERTO GIANOLI

Il ricordo di Angelo, frequentatore del Centro Diurno L'incontro di via Giovio

## Quel vocione inconfondibile per le strade della città

### Il ricordo

#### Grazie Roberto!

**P**otrei dire tante cose sul direttore della Caritas, ma la cosa che ricordo più di tutte è stata la prima volta che sono andato nel suo ufficio per andare all'Aquila nel lontano 2009 per il terremoto a fare il volontario. Mi regalò una bibbia. Quella fu per me un'esperienza indimenticabile tanto che dal ritorno da L'Aquila mi prese sotto la sua ala dandomi fiducia, una casa e facendomi capire che lui credeva in me più di me stesso e grazie a lui ora sono davvero il Gianluca e non più il ragazzo che viveva in strada. Grazie Roberto e arriverdoci.

GIANLUCA

«**P**ersonalmente non mi mancherà tanto il direttore della Caritas perché sicuramente verrà qualcuno a raccogliermi il testimone e a continuare il suo lavoro. A me mancherà Roberto, la sua ironia, la sua disponibilità ad una parola con tutti, il suo grande cuore». A ricordare il direttore della Caritas diocesana è Angelo tra i frequentatori più assidui del Centro Diurno L'Incontro di via Giovio. Proprio qui e all'interno di altri servizi cittadini i due si sono conosciuti a partire dal maggio 2011 quando, per la prima volta, si era presentato al servizio Porta Aperta della Caritas. «Vedendo Roberto rimasi subito colpito dal suo aspetto, dalla sua barba che sembrava quella di un

filosofo. Ricordo che gli feci una battuta e lui rispose subito a tono, mostrando una grande ironia e disponibilità. Da allora era sempre così tutte le volte che ci incontravamo per le strade della città o in qualche servizio». Angelo sottolinea la capacità di Roberto di dialogare e confrontarsi con tutti. «Era davvero una persona disponibile capace di un rapporto cordiale con le persone che incontrava. Come dimenticare i pranzi di Natale o Pasqua insieme al "Guanella" Quante chiacchierate. Ricordo che in più di un'occasione di fronte a scelte che la Caritas doveva prendere mi aveva chiesto: "E tu Angelo cosa ne pensi?" Davvero non aveva paura a confrontarsi con tutti». E poi c'era quel vocione, inconfondibile:



«Quante volte - conclude - mi è capitato di sentire risuonare la sua voce forte. Qualche volta anche per rimproverare chi andava sopra le righe. Ma non erano "bastonate" al massimo delle carote un po' più dure... perché in fondo voleva solo il bene delle persone che si trovava davanti».

## Caritas Mantova. Il ricordo dell'ex direttore Giordano Cavallari

**R**ammento che nelle giornate degli incontri residenziali della Delegazione regionale della Caritas o dei convegni di Caritas italiana, il diacono Roberto era il primo, fra noi, a svegliarsi: prestissimo - persino alle 4 o alle 5 - per iniziare il suo personale cammino di preghiera presso il santuario o la cappella di cui aveva saputo la sera precedente. All'ora della colazione e all'inizio dei lavori era poi sempre di buon umore e prontissimo a ragionare sulle idee e sui progetti, ma soprattutto a cominciare a «muovere le mani», oltre la testa, in maniera molto concreta, per i poveri: per aiutare, per accogliere, per alleviare sofferenze. Il suo stile, benché organizzato - da vero direttore - era, per certi versi, molto simile a quello di preti e di figure uccise proprio nel «fare la carità», come **don Renzo Beretta** e **don Roberto Malgesini**, che lui aveva ben conosciuto.



ROBERTO BERNASCONI DURANTE UNA MISSIONE A CAMPI, FRAZIONE DI NORCIA

quei ragazzi, anche a fronte delle resistenze di chi - tra le autorità politiche locali - non ne voleva sapere. L'operazione andò in porto: giusta occasione per dire che Roberto era sempre molto disponibile a lavorare, giorno e notte - naturalmente gratis - con le autorità, ma sui diritti dei poveri e dei migranti non ha mai fatto certamente sconti a nessuno.

**IN MISSIONE A NORCIA**  
Nell'autunno del 2019 infine ha avuto luogo l'inaugurazione del Centro di comunità e chiesa di Campi Ancarani nel Comune di Norcia, dopo diverse visite che, anche insieme, abbiamo reso a quella zona col direttore di Spoleto-Norcia, **Giorgio Pallucco**, coi legami instaurati col parroco, **don Luciano Avenati**, a seguito dei disastri del terremoto dell'ottobre del 2016. Ricordo bene come fosse felice quel giorno, con sua moglie Laura, con la sua Caritas di Como, con i tre vescovi delle tre diocesi (Spoleto-Norcia, Como e Mantova), soprattutto

# Amava “muovere le mani”

*Dal terremoto dell'Emilia a quello dell'Umbria passando per l'emergenza migranti. Un'amicizia costruita “sul campo”*

### TERREMOTO IN EMILIA

Voglio qui ricordare tre momenti intensi in cui abbiamo fatto delle cose insieme. Nel 2012, dopo il terremoto che ha preso parte dell'Emilia, ma anche tutto il basso mantovano a sud del Po, Roberto è stato tra i primi a telefonarmi e poi ad arrivare, con gli amici della Caritas lombarde, per dare, appunto, una mano. Abbiamo presto stabilito dei «gemellaggi» tra ogni Diocesi-Caritas lombarda e le Unità Pastorali mantovane più colpite. Le vecchie case, gli edifici storici e soprattutto le chiese erano andate giù, senza morti, ma solo perché la prima forte scossa del 20 maggio era stata di notte anziché al mattino. Tutte le chiese erano comunque inagibili. Alla Diocesi-Caritas di Como era stata affidata l'UP di Sermide. Insieme col parroco della zona, don Renato - col sostegno in denaro di Caritas italiana dalla colletta nazionale -, abbiamo

in poco tempo stabilito dove far sorgere la prima tendostruttura che avrebbe fatto da Centro di comunità e anche da chiesa. Poi - da Roberto stesso - è nata l'idea, grazie anche ad un suo amico generoso imprenditore del settore, di edificare nella più piccola comunità della diocesi di Mantova, Quatrele, circa 500 abitanti, una piccola struttura prefabbricata, atta a durare nel tempo. Così è stato. Prima del freddo dell'inverno la struttura è stata inaugurata.

### EMERGENZA MIGRANTI

Nell'estate del 2016 ho raggiunto Roberto nella sua Como, perché era esplosa l'emergenza legata ai migranti: quella volta si trattava soprattutto di giovani

«minorenni stranieri non accompagnati», accampati attorno alla stazione San Giovanni e in tutta la città e rivolti verso il confine con la Svizzera che li stava respingendo. Ho accompagnato Roberto in tutte le parrocchie - tante - e in tutti i Centri della Caritas in cui si stavano offrendo pasti, vestiti, assistenza e ospitalità. Sono rimasto impressionato. Roberto conosceva tutti: preti, operatori, volontari, ragazzini stranieri (di cui si era fatto tutore per offrire le garanzie legali richieste dalla legge). Per tutti aveva parole di sprone e di incoraggiamento. In quella circostanza abbiamo concordato di piazzare una tendostruttura dismessa dal territorio terremotato di Mantova per le esigenze di allestimento di un campo di assistenza per

con la gente semplice del posto: penso di poter scrivere che Roberto era molto felice quando era sicuro di aver contribuito a rendere felice la povera gente. Come mi ha detto la sua - solare - moglie Laura, il suo cuore, già marcato, da un anno e mezzo, da stent coronarici, era già evidentemente iscritto nel disegno della vita e della grazia, ma è assai significativo che sia giunto alla crisi proprio nei giorni dell'ennesima emergenza umanitaria a cui si è sentito ancora chiamato a portare immediato soccorso, quella delle donne e dei bambini dall'Ucraina. Roberto era uno che davvero «si muoveva a compassione» (Luca 10,33).

**GIORDANO CAVALLARI**  
tratto da [www.settimananeWS.it](http://www.settimananeWS.it)

## Campi di Norcia

### IN RICORDO DI UN AMICO GENEROSO, FEDELE, INTELLIGENTE

**L**a costruzione del Centro pastorale di S. Andrea a Campi di Norcia, realizzata dalla Caritas diocesana di Como insieme a quella di Mantova come risposta alla drammatica e pesante situazione derivante dal terremoto del 2016, mi ha dato la possibilità di incontrare e conoscere il diacono Roberto. A motivo della distanza geografica gli incontri non sono stati moltissimi ma, suppliti da numerosi contatti telefonici, mi hanno permesso di scoprire la sua ricca umanità, la sua profonda spiritualità e la sua fedeltà al ministero diaconale. Di don Roberto mi piace ricordare la sua visione intelligente della realtà, la sua fede incarnata nella concretezza della carità e nella attenzione alle persone, la sua cordialità sorridente, la sua attenzione puntuale e quasi puntigliosa alle situazioni, la sua vicinanza discreta, la sua amicizia sincera, la sua generosità che voi avete ben conosciuto e che abbiamo conosciuto anche noi. Vista la sua profonda sensibilità oso pensare che le drammatiche immagini della guerra in Ucraina abbiano compromesso così seriamente la sua salute. La notizia della sua morte mi ha rattristato, e con me tutta la comunità. Partecipiamo con l'affetto e la preghiera al dolore della moglie e della sua famiglia. Siamo vicini al Vescovo Oscar e a tutta la comunità diocesana, e in particolare alla Caritas diocesana. Domenica 20 marzo abbiamo celebrato per lui e per voi l'Eucaristia nel centro pastorale di S. Andrea che porta il segno della sua passione per questa realizzazione che gli stava particolarmente a cuore. Grazie dunque a lui e grazie ancora a tutti voi con l'invito ad incontrarci qui da noi per ricordare insieme Roberto.



**don LUCIANO AVENATI**  
parroco di Campi di Norcia

## Caritas Ticino

### «La solidarietà attraversa i confini»

**H**o incontrato per la prima volta l'amico Roberto poco dopo il suo incarico alla direzione della Caritas diocesana di Como durante una visita di cortesia che ci fece a Lugano. Il vero incontro è avvenuto diversi anni dopo, nel 2018 grazie all'iniziativa dei vescovi delle due diocesi Oscar e Valerio in un incontro di amicizia per capire e pensare momenti di reciproca e concreta collaborazione fra Chiese sorelle e confinanti che, nonostante la frontiera, potessero proporre progetti comuni attraverso le rispettive Caritas. Si parlava di migrazioni, di accoglienza, di fragilità legate alle situazioni familiari, all'assenza di lavoro, di progetti legati ad attività produttive nel campo della sostenibilità ambientale. Da quell'incontro sono nate alcune iniziative ad iniziare da quella significativa del 24 febbraio 2019 «La solidarietà attraversa i confini - Storie di volontariato tra Como e Ticino» dove a Como ha trovato concretezza l'incontro tra Chiese sorelle, sia nelle testimonianze di volontari nella chiesa di san Fedele, sia nella celebrazione della solenne Eucarestia in Duomo. È stato questo il là voluto dalle due Caritas per una maggior conoscenza e condivisione di progetti concreti, ma anche di riflessione come l'incontro del gennaio 2020 alla Fraternità francescana di Betania a Rovio sulla Laudato Sì di papa Francesco. Ho conosciuto Roberto come un uomo attento a riflettere su quello che pensava di fare prima di agire, ma anche molto spontaneo e senza tanti fronzoli; «pane al pane, vino al vino» senza paura di scontrarsi con i «poteri forti». Nei brevi momenti avuti con lui e la moglie Laura è emersa la dedizione alla famiglia, a trasmettere i valori del matrimonio cristiano alle giovani coppie. E la sua passione per la Caritas, per la Chiesa, per l'umano e per la sua dignità troppo spesso calpestata e anche da lui denunciata. Il Vangelo vissuto ogni giorno e condiviso con chi gli stava accanto. Grazie Roberto per il tuo esempio di rettitudine e di passione per l'essere umano. Un abbraccio da tutta Caritas Ticino.



**MARCO FANTONI**  
Caritas Ticino

## Azione cattolica diocesana

## Era sempre presente

La preghiera del Rosario per la pace in Ucraina si era appena conclusa. Era la sera del 1° marzo in cattedrale. Roberto al microfono aveva rivolto un appello alla solidarietà per l'Ucraina e un invito alla preghiera con la comunità ucraina nella chiesa di san Donnino in Como. Con lui c'era la moglie Laura. Al mattino la notizia: arresto cardiaco. Poi l'attesa di qualche segnale di ripresa. La preghiera accompagna i giorni. Infine l'ultimo atto d'amore di Roberto: la donazione degli organi. Lunedì 21 marzo, inizio della primavera, l'abbraccio in cattedrale. Rivedo molti momenti condivisi con lui e in particolare quelli delle assemblee diocesane della Azione cattolica alle quali volentieri partecipava con Laura. Spesso prendeva la parola per incoraggiare, stimolare, ringraziare. A volte bastava la sua presenza. Voleva bene all'Ac e credo proprio che continuerà a volerne. Dimostrava la sua stima e la sua simpatia anche quando al mattino passavo nel suo ufficio di direttore della Caritas diocesana. Ascoltava attentamente i racconti degli incontri e faceva tante domande. Era soprattutto interessato a capire come i laici di Ac, dai ragazzi agli adulti, vivessero la carità e immancabilmente si apriva il capitolo del dialogo tra carità operosa (visibile) e carità/intellettuale-educativa (invisibile). Per lui, come per me, era importante cercare e trovare i punti di contatto tra le due espressioni dell'unica carità, era importante e incoraggiante prendere atto che l'una non poteva fare a meno dell'altra, che l'una arricchiva l'altra, che entrambe crescevano nell'umiltà. Mi sorprendevo vedere come Roberto, diacono permanente, avesse così a cuore la questione della laicità, il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo.

Voleva capire come l'Ac si stesse muovendo sulle frontiere della carità. Si andava immancabilmente alle sorgenti del Concilio, alle parole di papa Francesco e a quelle non meno impegnative del vescovo Diego e del vescovo Oscar. Si parlava di sinodalità, corresponsabilità, testimonianza nel mondo, dialogo intergenerazionale: non erano parole dette ma parole pensate e vissute in Ac come in Caritas. Uscivano anche le fatiche e le difficoltà non per piangersi addosso ma per capire come non rimanerne imprigionati nelle critiche e come aprire nuovi percorsi. E qui veniva in soccorso l'amore alla Chiesa, non la Chiesa a propria misura ma la Chiesa di Dio. Si incoraggiava l'impegno dei laici perché il cammino sinodale ritmato dalla Misericordia fosse per tutti un'occasione condivisa di crescita e di conversione. Si apriva così il capitolo delle "alleanze" a partire dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali dove è di casa la convivialità delle differenze e dove l'Ac è presente con la sua innata capacità di tessere relazioni. Si sono fatti insieme alcuni passi altri erano stati pensati e programmati in particolare nel Comitato diocesano di solidarietà e con i giovani del Laboratorio Bene Comune che avevano in agenda un incontro con Roberto sulla presenza dei poveri nella città. In altro modo ci accompagnerà, già lo avvertiamo accanto, avvertiamo la sua presenza. Lo ringraziamo, ringraziamo Dio per un dono così grande.

PAOLO BUSTAFFA



L'Azione cattolica ricorda Roberto Bernasconi perché ne è stato un fedele iscritto. Fin da fanciullo l'ha sempre frequentata e l'ha saputa vivere sinceramente. Aspirante, effettivo, partecipava agli incontri e con tanti amici ha maturato la bellezza dell'apostolato. Ha soprattutto conosciuto e percorso con molta passione il mondo del lavoro, dove ha chiaramente manifestato il suo messaggio cristiano. La sua fede si è concretizzata in quella costante ricerca di una testimonianza nella vita quotidiana, nel sociale. In Centro diocesano è stato davvero prezioso, perché portava puntualmente le vicende, anche problematiche, che il mondo operaio viveva e vive quotidianamente con grande sacrificio. Era semplice, ma profondo; quando andava su e giù per la diocesi e quando restava a scrutare i problemi sociali. Era sempre molto pratico, senza offuscare la spiritualità che portava dentro. A Dio, Roberto!

CIA MARAZZI

## La consulta diocesana delle aggregazioni laicali. La passione per la carità e la giustizia

# Quella voce inconfondibile, robusta e tenera

C'era sempre un appassionato scambio di pensieri sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella Città quando si parlava con Roberto e lui, diacono permanente, era sempre pronto a condividere e sostenere esperienze e percorsi volti a una formazione che portasse a un impegno concreto per il bene comune. Direttore della Caritas diocesana conveniva nell'affermare che la testimonianza della carità non poteva fare a meno della passione per la giustizia. La sua precedente esperienza lavorativa e sindacale aveva contribuito a confermarlo in questa linea e gli aveva donato un supplemento di sensibilità e di autorevolezza. Si rivolgeva alle istituzioni richiamandole alle loro responsabilità di fronte al disagio sociale e nello stesso tempo offriva loro la collaborazione della Chiesa tramite la Caritas. Questa duplice e rispettosa attenzione gli consentiva da un lato di costruire relazioni di stima e dall'altro di rammentare alla comunità cristiana e in particolare ai laici che nell'impegno sociale e in quello politico si esprime una forma alta ed esigente di carità. Era particolarmente interessato alla Cdal, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Ne aveva compreso il compito e ne condivideva il servizio. Il suo non era un mettersi in cattedra, l'autorevolezza veniva dall'ascolto delle persone e



da una comunicazione resa simpatica da una voce robusta e nello stesso tempo colma di tenerezza. Così era anche nel Comitato del Fondo diocesano di solidarietà, dove rappresentava la Caritas nella sua operosità territoriale e dove all'intervento immediato si affiancava e si affianca l'accompagnamento delle persone in difficoltà nella ricerca di soluzioni dignitose ai

loro problemi. Sosteneva la scelta di fare del Fondo anche un luogo di formazione delle coscienze a fronte dei problemi sociali che si presentavano e si presentano sul territorio. Proprio all'inizio di quest'anno aveva condiviso l'avvio di un progetto in Como finalizzato alla promozione di luoghi e occasioni di confronto sul presente e sul futuro della città. Esprimeva l'essere testimone e comunicatore della Misericordia di Dio nel cammino del Sinodo nel quale credeva e per il quale si spendeva con la sua capacità di critica costruttiva, con il desiderio di favorire la "profezia" dei piccoli gesti e nello stesso tempo di incoraggiare una conversione pastorale per rispondere a domande, smarrimenti e attese di un tempo difficile. Non a caso nell'intervento all'assemblea sinodale del 26 febbraio Roberto aveva richiamato la necessità di far crescere la corresponsabilità nella vita della Chiesa indicando in questa scelta la via maestra per rendere più feconda la testimonianza dei cristiani nel mondo. Con quella voce forte e serena la sera del 1° marzo in cattedrale, a conclusione della veglia di preghiera per la pace in Ucraina, invitava alla solidarietà e alla preghiera. Con quella voce inconfondibile aveva sempre aperto il cuore e la mente alle parole e ai fatti di Vangelo.

LA GIUNTA DELLA CDAL

## Fondo diocesano di solidarietà. Sapeva più di chiunque altro, ma si metteva sempre in ascolto

# La libertà di una carità fatta non per se stesso

Nella sua vita, Roberto di cose ne ha fatte davvero tante. Il suo nome è inescandibilmente legato a Caritas e alle concrete iniziative di aiuto e vicinanza che ne hanno costellato il cielo. Tra queste ve ne è una che Roberto ha accompagnato dalla nascita nel 2009 e ha fatto crescere, quella dei fondi di solidarietà per le famiglie e il lavoro. Nati nel tempo severo della crisi economica per sostenere le famiglie andate rapidamente in difficoltà, soprattutto per la perdita di occupazione, i Fondi hanno seguito l'andamento dei diversi cicli di questo periodo, quelli più aspri come quelli forieri di opportunità, giungendo negli ultimi due anni ad occuparsi di quanti hanno subito più duramente gli scossoni di quel terremoto che è stato l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 con il Fondo Solidarietà Famiglia Lavoro 2020, dedicato alla memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del Coronavirus. Esperienza di rete, che mette intorno a un tavolo oltre a Caritas anche la Pastorale sociale e del lavoro e le associazioni laicali Acli, Cdal e CdO. È proprio in questo contesto che la conoscenza di Roberto, accresciuta dalla comune appartenenza alla parrocchia di Rebbio, è diventata per me collaborazione attiva. Mi limito allora a ricordare un paio di fatti fra i tanti che penso aiutino a capire l'umanità di

Roberto e il suo approccio alla carità. Erano i primi giorni del lockdown del 2020 e Roberto mi aveva già telefonato un paio di volte, almeno. Non era ancora passato un mese da quando avevamo fatto i conti con il virus e molto meno da quando avevamo intuito la terribile portata sanitaria ed economica del contagio e già Roberto si interrogava su cosa fare, come aiutare chi, inevitabilmente, lo si capiva, da quelle chiusure sarebbe uscito con le ossa rotte. Era così. Attento e per nulla superficiale nel curare l'"organizzazione" della carità, ma altrettanto consapevole che il bene va fatto con tempestività, senza dilazioni: "Caritas Christi urget nos" dice san Paolo e questa famosa versione latina della frase mette in evidenza il senso di urgenza con cui siamo chiamati a vivere da cristiani, salvo poi accorgerci che la carità di cui parla l'apostolo è l'amore di Gesù che ci coinvolge. Roberto l'ha vissuta così la carità e la sua urgenza, come il riflesso di una carità più grande da cui tutti siamo avvolti e che allora sì, per questo, ci sospinge. Caritas è una realtà strutturata della nostra diocesi, ricca di esperienza e di strumenti di azione che avrebbe potuto gestire questo Fondo in solitudine, anche per il prestigio e la considerazione di cui l'organizzazione gode. Invece Roberto la questione non l'ha mai vista così. Ha sempre voluto

esserci insieme ad altri. Conosceva e sapeva più degli altri, eppure chiedeva un parere a te, che eri un profano di queste realtà. Eppure ascoltava te che eri un neofita, e cercava di farti sentire bravo e attento. Manifestava anche idee e opinioni diverse, certo, ma senza mai la spocchia che si rischia di avere quando si sa di sapere. E allora capisci l'entusiasmo di certe telefonate proprio a te per dirti in anteprima di qualche donazione insperata in arrivo, ottenuta da Caritas. E allora capisci la gioia per Casa Nazareth, pensata come casa non solo di un'espressione della diocesi, ma di chiunque abbia a cuore la carità in questa città e in questa Chiesa. In tanti, in questi giorni, hanno ricordato la grande libertà di Roberto. È vero. E mi pare di poter dire anche che Roberto ci ha mostrato la libertà più grande, quella da se stessi, dal proprio io. Roberto era innamorato della carità, non di sé stesso che faceva la carità. Insegnamento prezioso, accanto ai tanti che ci ha dato. Ora tocca a noi. E se ci riuscisse di fare nostro anche solo qualcuno dei tratti di Vangelo che con la tua vita hai disegnato, credimi Roberto, sarebbe già molto.

don GIANPAOLO ROMANO  
Presidente del Comitato Garanti  
del Fondo diocesano di solidarietà

## Comune di Como. Le parole del sindaco Landriscina Il cordoglio di Palazzo Cernezzini

«**D**esidero esprimere il cordoglio a nome mio, di tutta la Giunta, del Consiglio comunale e dell'intera città di Como per la morte di Roberto Bernasconi - il commento del sindaco di Como **Mario Landriscina** alla notizia della scomparsa del direttore della Caritas diocesana - per anni guida della Caritas di Como, punto di riferimento per istituzioni e associazioni, famiglie, persone in difficoltà. Una vita, la sua, spesa nell'aiuto agli altri, a partire dai più deboli, interfacciandosi con i diversi livelli istituzionali dove sapeva portare esperienza, competenza e umanità. Uno dei tratti distintivi del suo carattere era il rendersi sempre disponibile verso quanti, pur nelle molteplici difficoltà della vita, avessero desiderio di tornare ad investire su se stessi, non disposti a vivere alle spalle della società. E insieme si cercava la strada migliore da seguire per aiutare queste persone a ritrovare la propria strada. Più volte in questi anni Roberto ha condiviso con me personalmente, e in particolare con gli assessori Corengia (Politiche Sociali) e Negretti (Polizia locale - Protezione Civile) l'attenzione sulle situazioni di disagio, insieme collaborando con le diverse realtà

del territorio per strutturare percorsi efficaci, in grado di rispondere ai bisogni che di volta in volta si presentavano».

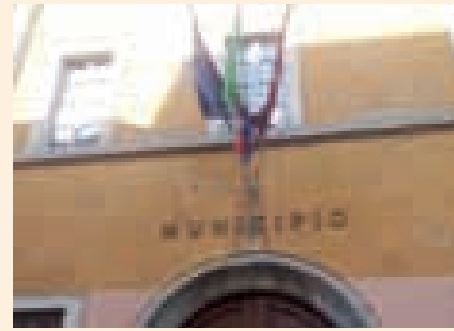
### Com'è stato il suo rapporto con Roberto Bernasconi?

«Duratura, continuativa e, aggiungerei, proficua, che ha portato ad avvicinarci anche umanamente, al di là dei reciproci ruoli. Non ci siamo mai posizionati su terreni contrapposti, e gli svariati momenti di discussione e ragionamento che abbiamo vissuto ci hanno sempre portato ad assumere posizioni condivise. Roberto era una persona che, nel confronto, non si poneva mai su un piano inamovibile, oltranzista, e chiedeva ai suoi interlocutori analogo atteggiamento. Su questo approccio ci siamo trovati: insieme si cercava di mettere a fuoco l'obiettivo, e poi di stabilire il percorso, concordando ogni passo. Penso di poter dire che questa Amministrazione, pur nelle difficoltà del muoversi tra i meandri burocratici e normativi, non si è mai astenuta dal condividere ogni sforzo per andare incontro alle necessità di chi più aveva bisogno. E così, insieme, abbiamo potuto costruire e ampliare progetti importanti.

Penso all'Emergenza Freddo, giusto per citare uno dei tanti impegni su cui insieme abbiamo lavorato. Con Roberto, anche recentemente, avevamo assunto delle decisioni per indirizzare in modo coordinato ulteriori risorse, e proprio nel confronto con lui avevamo individuato i presupposti che hanno animato le scelte concrete del Comune nell'attuale emergenza umanitaria, a partire da quella di individuare in Caritas il soggetto privilegiato per la definizione delle azioni cittadine».

### Che cosa le mancherà di Roberto?

«Ci mancherà la sua presenza, a me in particolare un interlocutore prezioso con cui confrontarmi. Roberto, però, ha avuto la capacità di circondarsi di persone estremamente valide che, ne sono sicuro, ne sapranno portare avanti le idee, lo stile. Sono certo che la città saprà conservare con affetto e mantenere viva la sua più preziosa eredità: la capacità di guardare dentro alle situazioni problematiche con realismo, cercando punti di incontro e non di scontro, e mettendo in atto soluzioni che possano restituire prima di tutto dignità e voglia di vivere alle persone.



L'eredità che lascia Roberto è un'eredità importante, positiva, su cui si è costruita una sostenibilità fatta di relazioni, ma soprattutto di azioni».

### Che futuro ci attende sul fronte dell'aiuto a chi è in difficoltà?

«Gli ultimi anni, e gli ultimi mesi, hanno segnato e segneranno profondamente le vite di ciascuno di noi. Il nostro è un territorio di per sé storicamente ricco, industrioso, che, nonostante questo, ha visto ampliare in misura significativa la fascia di famiglie in difficoltà. Dovremo avere, tutti insieme - Amministrazione, Caritas, associazioni del territorio, cittadini - la capacità di mettere in fila le priorità, e di articolare risposte solidali condivise ben strutturate, convogliando energie e risorse su progetti che abbiano stabilità, concretezza e lungimiranza. Anche questo sarà un modo per seguire le orme di Roberto».

MARCO GATTI

## Il cordoglio del presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca, nella lettera di condoglianze

**C**arissimi, profondamente colpito e addolorato, mi permetto con questa breve lettera di esprimere le mie personali condoglianze, unitamente a quelle del Consiglio provinciale e di tutto l'Ente, per l'improvvisa perdita del direttore Roberto Bernasconi, per quindici anni guida infaticabile della nostra Caritas Diocesana. Una vita spesa al fianco degli ultimi e delle persone più fragili, protagonista di tutte le emergenze che hanno coinvolto il nostro territorio, dall'arrivo in massa dei migranti nel 2016 all'accoglienza invernale delle persone senza dimora, dall'impegno per

le nuove povertà provocate dagli effetti economici del Coronavirus fino alla recentissima campagna di raccolta fondi a sostegno di Caritas-Spes Ucraina. Un carattere deciso, ma anche estremamente collaborativo e propositivo, tipico di chi come lui era abituato a lavorare in prima linea e a cercare soluzioni concrete, che lo rendeva un punto di riferimento imprescindibile per noi rappresentanti delle istituzioni. Oggi la nostra Diocesi perde una figura importante, ma sono certo che il suo esempio non sarà dimenticato e soprattutto che il suo testimone sarà raccolto da tutti voi.

## Il ricordo del presidente lombardo. Vittore de Carli

**L'**avevo sentito la sera prima che stesse male, chiedevo a Roberto se potesse indicarmi qualcuno in grado di sponsorizzare la fornitura di dodici porte per la costruenda casa Fabrizio Frizzi che l'Unitalsi sta realizzando a Milano per accogliere i genitori dei bambini malati che vengono nel capoluogo lombardo per le cure, realizzata a Lambrate in via Giovanni Amodeo 90. Mi aveva risposto «Domani ti faccio sapere, con molta probabilità ho la persona che ti può aiutare». Era una delle tante telefonate che mensilmente mi scambiavo con Roberto Bernasconi, insieme abbiamo frequentato l'oratorio nella parrocchia di Olgiate Comasco, sotto la guida dell'allora vicario don Lorenzo Bataloni, divenuto poi arciprete del Duomo di Como, con lui eravamo un bel gruppo di giovani, tra questi mi piace ricordare Carlo Riva, diventato poi sacerdote e scomparso alcuni anni fa, Ernesto Taiana anche lui sacerdote della nostra diocesi e Walter Perlino scomparso recentemente. Roberto era più grande di noi di 6-7 anni ed era la nostra guida durante le prime operazioni di aiuto per raccogliere fondi per i missionari olgiatesi e per l'oratorio. Avevamo iniziato con un carretto di legno avuto in prestito dallo zio di Ernesto Taiana, con il quale passavamo casa per casa a raccogliere la carta vecchia che poi accumulavamo all'inizio della via e verso sera arrivava Roberto, con una macchina trasformata in furgoncino insieme a suo cugino Giovanni Bottinelli. Il deposito che avevamo nel vecchio oratorio ben presto diventò piccolo e grazie alle nostre buone relazioni in poco tempo ci diedero dei locali in via Volpe Caimi dove era situato il vecchio "circolino". Da qui iniziò il nostro aiuto verso gli altri, Roberto era anche una colonna del coro parrocchiale voluto da don Lorenzo, la sua voce era inconfondibile e soprattutto era convincente nell'avvicinare i ragazzi più giovani a questa iniziativa. Con l'oratorio aveva un rapporto speciale,

## La voce dell'Unitalsi

disponibile tutti i giorni, soprattutto in occasioni particolari come la "Festa dei canestri", sia nel pubblicizzarla sia nell'organizzarla. Erano altri tempi, non c'erano i social ma Roberto tramite il suo datore di lavoro, Mario Briccola nel 1978 riuscì a mettere uno striscione persino a Varese richiamando ancora più gente alla festa per la solidarietà alla nostra parrocchia. In parrocchia frequentava l'Azione Cattolica, la Legio Maria e soprattutto era disponibile a trasportare alla domenica con la sua macchina, un 128 giallo, le persone in difficoltà che volevano andare a messa. Grazie a don Lorenzo e a lui, nel 1972 conosco l'Unitalsi, e tutt'oggi mi rimane impressa la prima volta che il nostro vicario ci mandò a Milano alla sede regionale di via Moscova 2. Nessuno dei due conosceva Milano e la via era a senso unico, parcheggiammo la macchina all'Arena di Milano e camminammo per oltre 40 minuti per arrivare alla sede, stanchi ma contenti entrammo in questa associazione dove fino ad oggi entrambi partecipiamo ai pellegrinaggi. Nell'ottobre del 1974 Roberto incontra Laura che diventerà poi sua sposa; quella domenica pomeriggio mi doveva accompagnare alla stazione di Milano Porta Garibaldi dove doveva partire un treno per Lourdes, e su quella 128 c'erano anche due ragazze di nome Laura, una minuta con gli occhiali e l'altra senza, che aveva preso a bordo poco prima a Como, insieme andavamo a Milano e poi in pellegrinaggio a Lourdes. Al ritorno Roberto venne a prenderci in stazione e ci accompagnò a casa, dopo un paio di mesi mi diede la notizia che si era fidanzato con Laura Casartelli che poi divenne sua moglie. Da qui il trasferimento a Rebbio, tenendo sempre il legame con Olgiate, dove lavorava alla valigeria Bric's che ci dava modo di vederci e confrontarci.

Aveva una soluzione per tutto, nel 2002 partiva un treno speciale da Como per Lourdes e il camion con le derrate alimentari con la cena e il pranzo era in ritardo e rischiammo di rimanere per oltre 5 ore fermi alla stazione di San Giovanni, in nostro aiuto ancora una volta arrivò Roberto che, sfruttando la sua esperienza di capo magazzino e con l'aiuto di 6 volontari, in mezzora trasferì tutto sul treno, lasciando senza parole gli stessi operai del catering che avevano previsto almeno 3 ore di lavoro. Questo era Roberto. Era lui che ancora giovane con l'Azione Cattolica ci portava alle giornate di ritiro spirituale a Lenno, tenute dall'allora don Oscar Cantoni. E poi la sua missione come diacono, vicino in particolare alle persone anziane. Infine, vi vorrei lasciare con il ricordo dei momenti di aiuto reciproco tra Caritas e Unitalsi Lombarda. Una decina di anni fa Roberto mi chiama e mi dice che voleva recuperare dei fondi per un progetto, in quel momento non sapeva come fare. Parlando con amici l'ingegner Angelo Gilardoni di Lugano gli regalò 250 paia di scarpe di pelle, il problema era portarle dalla Svizzera all'Italia; ci organizzammo e lo stesso comandante della Guardia di Finanza ci autorizzò il permesso e ci accompagnò fino al negozio della Caritas a Rebbio. Lui stesso aiutò più volte l'Unitalsi, in particolare in occasione del terremoto delle Marche e di Amatrice, ci fornì 500 giubbotti che furono distribuiti a persone rimaste senza nulla. Roberto amava la mamma celeste, a Lourdes ci siamo stati tante volte, l'ultima con il vescovo Oscar quattro anni fa, eravamo accompagnati dalle rispettive mogli, Laura e Lucia, insieme abbiamo pregato Maria alla grotta di Massabielle, quella Mamma che nei giorni scorsi ha accolto Roberto nelle sue braccia. Ciao Roberto.

VITTORE DE CARLI  
presidente Unitalsi Lombardia

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Card. Ferrari", con i dipendenti, i collaboratori e la comunità tutta del Centro pastorale ricordano e pregano per

**ROBERTO**

e sono vicini con affetto a Laura e a tutta la sua famiglia

Luisella e Roberto Bianchi sono uniti nella preghiera a Laura e familiari per il ritorno alla Casa del Padre dell'amico

**ROBERTO**

### Si uniscono al dolore:

Si uniscono al dolore per la scomparsa di Roberto Bernasconi anche: Caritas Italiana, Compagnia delle Opere Como, Anolf Como, Ufficio Scolastico Sondrio, Caritas diocesana Spoleto Norcia, Isola che c'è ed Ecofficine, Fratel Mauro - guaneliano, Centro di aiuto alla vita di Como, Associazione diabetici Centro-Alto Lario, Conferenza missionaria della Svizzera italiana, Caritas Cagliari, Centri di ascolto della Diocesi di Como, Confesercenti Como, Centro di aiuto alla vita di Sondrio, Onoranze funebri lariane, Acli Sondrio, Confcooperative Insubria, padre Marco Vaillati - comboniano, padre Bernardo Coccia, padre Protasio Delfini, padre Alexei Carpineanu - Patriarcato ortodosso di Mosca (Como), Fondazione provinciale Comunità comasca, Bruno Corda - ex Prefetto di Como, Caritas Diocesana Agrigento, Tavolo Interfedi Como, Centro di Ascolto Caritas di Erba, Luciana Morandi.

 **RICORDI** | di Maria Castelli

## Sohueil, Maria... quegli "ultimi" che Roberto conosceva e chiamava per nome

Sohueil non lo conosceva nessuno. Nel febbraio 2012, in una sera gelida, con altri due compagni di sventura, camminava lungo la ferrovia e all'altezza della Napoleona, chissà come, fu investito dal treno e i suoi 23 anni rimasero lì, sul ciglio della scarpata. Nessuno saprà mai la sua storia.

Nessuno, tranne Roberto Bernasconi. Lui sì, la conosceva. Fu lui a rivelare ai cronisti nome e cognome del ragazzo e la sua odissea dalla Tunisia a Como e a raccontare che si era presentato al Centro di via Tatti a chiedere cibo, una doccia e un letto. Succedeva qualche tempo prima, ma Sohueil non s'era più visto e forse Roberto è stato l'unico a chiamarlo per nome. Lui chiamava tutti per nome, perché in questo modo li identificava come persone, come figli di Dio e fratelli. E donava loro dignità.

Nella stessa settimana, era successo un'altra disgrazia: una donna moldava, Maria, era stata trovata morta lungo un sentiero del Baradello e Roberto sapeva

anche di lei e della sua storia. Come poteva essere altrimenti: Roberto aveva fatto una scelta radicale e definitiva, quella del Vangelo. La scelta di servire il Signore, la Chiesa e i fratelli e dal momento del suo transito dalla terra al cielo, secondo l'espressione del vescovo Oscar, in tanti, tantissimi, hanno tratteggiato le sue virtù, le sue opere, il suo stile. «Sei una potenza», lo aveva elogiato qualcuno, in termini un po' profani, spuntati lì per lì, dopo l'apertura del tendone antifreddo in via Sant'Abbondio. Lui non si curò neanche un po' delle polemiche che avevano percorso la città: era troppo occupato nella cura di chi aveva

finalmente trovato un posto per dormire e per relazioni umane. Ed era troppo preoccupato degli irriducibili che insistevano a dormire sotto i cartoni e soprattutto di quelli che stavano allo sbando chissà dove. «Il rischio è quello di confondere il potere con il servizio, il dono gratuito con il servizio interessato», lo disse allora e l'ha scritto di recente sulla rivista "Il diaconato". Una critica a qualcosa o a qualcuno? Ma no, era il ritorno al suo "manuale" prediletto, dopo il Vangelo s'intende: l'Enciclica "Gaudium et spes". Aveva 14 anni quando fu colpito dal Proemio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi,

dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. La comunità cristiana si sente intimamente solidale con il genere umano e la sua storia". Dieci righe per tutta una vita. Dieci righe per progettare una comunità in cui «Cristo è al centro e si manifesta nella concretezza del pane e del vino», ha detto e ha scritto. Comunità, come famiglia che si ritrova intorno alla mensa e nessuno conta più dell'altro, tantomeno nessuno sta fuori. Strutture funzionali, ha costruito Roberto Bernasconi, servo anche nelle celebrazioni liturgiche, ministro della Parola e

dell'Eucaristia. Ma non gli apparteneva il clericalismo. Non gli apparteneva il funzionalismo. Non gli apparteneva niente che fosse fatto senz'anima e l'anima era la spiritualità. Stringeva tra le dita il Crocifisso che ha sempre portato sul petto quasi a cercarne la forza dello Spirito.

Ma un nome è legato alla vita e all'essenza di Roberto e non può essere sottaciuto: è Laura, sua moglie. È lei che l'ha donato alla Chiesa e ai poveri fino all'atto d'amore supremo: il consenso alla donazione degli organi e non c'è momento più sublime e più lacerante. È lei che gli avrà detto, un giorno, «Vai. Io sono sempre con te»: non saranno state queste le parole, ma questo è esempio d'amore coniugale, un amore che non si spezza, né si piega, bensì condivide ed è più che accompagnare. Dopo la consacrazione diaconale, il vescovo Alessandro Maggiolini li aveva chiamati insieme sull'altare: niente separa ciò che Dio ha unito.

### Il ricordo della presidente Marina Consonno

## Con le Acli un impegno comune

Il primo ricordo di Roberto risale a circa 30 anni fa, quando l'allora presidente delle Acli Sandro Corti mi attribuì l'incarico di partecipare alla Pastorale Sociale e del Lavoro, presieduta quel tempo da don Giuseppe Corti. Era appena stato ordinato Diacono permanente e ci raccontava della nuova esperienza, entusiasta di servire il Signore stando nel mondo, rispondendo alla scelta vocazionale vissuta con vero spirito di discernimento, rivelandosi sempre nel suo ministero un autentico testimone del Vangelo. Inoltre, era parte attiva con la moglie Laura di Azione Cattolica. All'epoca lavorava ancora presso l'azienda alla quale era molto legato, vivendo tutte le contraddizioni di un lavoratore dipendente che volentieri riportava durante gli incontri nella Pastorale del Lavoro, come esperienza diretta, oggetto di discussione e individuazione di tematiche da proporre nei convegni presentati.

Ricordo molto bene l'anno 1996, impegnati insieme per la preparazione della visita del Papa Giovanni Paolo II a Como. In particolare, per la celebrazione della S. Messa del lavoro in Duomo, il 5 maggio, cui eravamo

referenti del servizio d'ordine. Una grande emozione.

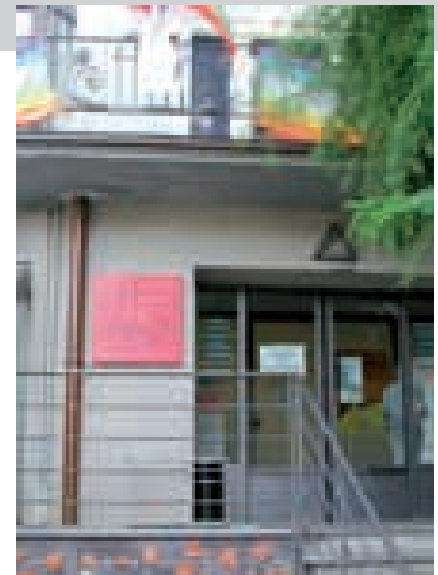
Schietto, determinato, sincero, con quel vocione reboante che evocava genuinità, si è sempre distinto per la sua semplicità, disponibilità, e forte carica umanitaria. Quando nel 2007 l'allora vescovo mons. Coletti lo chiamò a servizio di Direttore della Caritas Diocesana, come Acli non ci stupimmo, anzi, ne andammo orgogliosi e fieri. Molteplici le attività che hanno accomunato le Acli di Como, le Cooperative aderenti, e la Caritas a favore degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei senza fissa dimora... Elencarle tutte non è possibile. In particolare ricordiamo l'accoglienza dei profughi e il lavoro ai tavoli della Prefettura, la gestione dell'emergenza alla Stazione San Giovanni nel 2016 e la mobilitazione di volontari per la distribuzione dei pasti, la partecipazione nell'organizzazione del Mese della Pace, l'avvio insieme dei diversi fondi diocesani per le problematiche legate al lavoro, che ora hanno la loro continuità nel Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro, il servizio "Emergenza freddo" che vede attivo

anche un gruppo di volontari Acli al dormitorio...

Credeva fermamente nella missione che gli era stata affidata e lo ha testimoniato attraverso il suo modo di essere e di agire, che lascerà il segno in tutta la città e nella Diocesi, in coloro che lo hanno conosciuto, incontrato, come esportatore di fiducia, di speranza, di coraggio.

Quel giorno, il 2 di marzo, Mercoledì delle Ceneri, lo avevo sentito per comunicargli l'appoggio delle ACLI all'operazione "Dona Ora" per la raccolta fondi per l'Ucraina che Caritas aveva appena messo in atto. E per comunicargli la mia disponibilità ad accogliere una famiglia. Poi avrebbe pregato il Santo Rosario in Duomo con sua eccellenza il vescovo Oscar, per la pace in Ucraina, prima di sentirsi male e di scomparire ai nostri occhi.

Gli amici delle Acli di Como e in particolare i presidenti che mi hanno preceduto, Franco Fragolino, Vittorio Pozzi, Luisa Seveso e Emanuele Cantaluppi, sono grati di averlo conosciuto e di avere condiviso con lui un cam-



mino, testimoniando umanità e la promozione della giustizia sociale e della solidarietà nelle svariate attività messe in atto.

Ora è doveroso rendere grazie al Signore per il bene che ha saputo operare in tanti anni di feconda e instancabile opera apostolica, doveroso è elevare preghiere comuni perchè la misericordiosa bontà divina lo accolga tra i suoi servi buoni e fedeli nella patria del Paradiso, accanto a don Roberto Malgesini, al nostro caro Emanuele Cantaluppi e a tutti quanti gli hanno voluto bene.

**MARINA CONSONNO**  
Presidente Acli Como

### Il ricordo della presidente

## Una lunga collaborazione con la Casa della Giovane "Irma Meda"

Scrivere in poche righe quanto ha rappresentato per la Casa della Giovane "Irma Meda" Roberto Bernasconi è molto difficile. Una collaborazione durata negli anni e che ci visti protagonisti nell'accoglienza e nella condivisione dei problemi che quotidianamente si registravano nella nostra società. Il rapporto con Roberto era franco e lineare: si andava dalla chiamata serale o notturna per accogliere mamma con bambini che si rivolgevano a lui, agli incontri per programmare e costruire progetti di ampio respiro. Un progetto che ci ha visti collaborare per diverso tempo è stata la richiesta fatta da Caritas per costruire un coordinamento delle case di accoglienza della diocesi per la zona di Como. Purtroppo, il progetto non si realizzò e ciascuna comunità continuò a lavorare da sola. In vista del rinnovo del Consiglio di

Amministrazione della Casa aveva promesso il suo intervento che purtroppo non è giunto a termine. A nome di tutti i soci, del consiglio e di tutte le persone che grazie a lui sono stati accolti nella nostra comunità voglio esprimere un grazie a Roberto per la sua disponibilità, per il servizio che ha prestato alla nostra casa. La sua disponibilità, la gioia con cui affrontava le situazioni erano per noi coraggio e guida per continuare l'opera iniziata a Ponte Chiasso da Irma Meda. Continueremo, così come avevamo immaginato qualche giorno prima della sua malattia, a collaborare con Caritas con un consiglio di amministrazione rinnovato. Grazie Roberto! Continua a guardare dall'alto questa comunità che hai amato.

**MELINA FALSONE**  
Presidente della Casa della Giovane "Irma Meda"



### Csv Insubria

#### Il ricordo del presidente, Luigi Colzani

Come tutta la comunità della città di Como siamo rimasti molto colpiti dalla notizia dell'improvvisa scomparsa di Roberto. Come Csv lo abbiamo conosciuto negli anni, attraverso le sue diverse esperienze, come una persona che ha fatto dell'attenzione agli ultimi la missione della sua vita.

Negli anni più recenti, in cui Roberto è stato direttore della Caritas della Diocesi di Como, ha rappresentato il volto pubblico della solidarietà cittadina ed è stato regista e operatore concreto di tutte le operazioni emergenziali, oltre a quelle ordinarie e continue, che si sono svolte in città. Il pensiero va ai momenti di picco di arrivi dei profughi alla stazione San Giovanni, alla costituzione del centro di via Regina Teodolinda, alle situazioni di difficoltà ricorrenti come il progetto Emergenza freddo e al supporto costante alle persone senza dimora.

Roberto è stato il volto della Como disponibile, attenta a non lasciare nessuno indietro, della Como che accoglie. Ha rappresentato una figura di riferimento per il Terzo settore e una delle ricchezze della vita cittadina.

**LUIGI COLZANI**  
presidente di Csv Insubria